

**Parla il capo dei vescovi**

# Bagnasco: sull'Ici attacchi in malafede

di A. CAZZULLO e G. GUIDO VECCHI



«La Chiesa paga l'Ici!»: lo ribadisce il cardinale Angelo Bagnasco, in un'intervista al Corriere, parlando di attacchi «frutto di ignoranza o di malafede». E aggiunge: «Un vescovo guadagna 1.300 euro al mese».



A PAGINA 9

**L'intervista**

Il cardinale: «Ho letto che riceviamo 1 miliardo di euro, spendiamo 350 milioni per gli stipendi e il resto è cresta. Ma un vescovo guadagna 1.300 euro al mese»

# Bagnasco: le tasse non sono un optional La Chiesa paga l'Ici, attacchi in malafede Il presidente della Cei: il governo? Speriamo risani i conti



## La crisi ha portato a galla elementi di inadeguatezza del sistema-Paese che venivano da lontano

Il cardinale Angelo Bagnasco, 69 anni a gennaio, presidente dei vescovi italiani, è nella casa d'accoglienza vicina alle mura vaticane, che lo ospita quando si trova a Roma. Un bambino arabo di tre anni scorrazza nei corridoi. Le suore preparano il presepe. Un religioso sudamericano lavora al computer.

### Eminenza, come valuta la svolta politica italiana e la nascita del governo Monti?

«Non spetta alla Chiesa formulare una valutazione politica. La crisi globale ha portato a galla alcuni elementi di inadeguatezza del sistema-Paese, che venivano da lontano e hanno contribuito a modificare il quadro politico, già segnato da non poche inquietudini. Questo governo, che a cominciare dal presidente Monti è composto da personalità della cultura e del mondo sociale ed economico, ha una finalità assolutamente prioritaria. L'auspicio è che possa realizzare quel risanamento dei conti pubblici senza del quale l'Italia rischia tutto, e grazie al quale tutto diventa possibile; e,

nello stesso tempo, imprimere una spinta decisiva allo sviluppo».

Si è parlato molto dello «spirito di Toti», di un nuovo impegno dei cattolici. Il nuovo governo ne è un frutto?

«Toti è stato un momento di una presa di coscienza più generale, che ha rimarcato il contributo necessario dei cattolici alla vita sociale e politica. È significativo che ampi settori della pubblica opinione abbiano richiesto l'apporto di chi fa del "bene comune" l'asse di una buona politica, al di là di polarità che finiscono per esacerbare gli animi e suscitare contrapposizioni inutili. Da tempo Benedetto XVI ha richiamato all'impegno i cattolici italiani, sostenendo che la fede evita il disimpegno specialmente nei momenti di crisi e non accetta di essere ridotta alla pura sfera privata, senza incidere sulla costruzione della città in cui sono in gioco valori non solo economici ma più profondamente umani».

I sacrifici imposti da



Monti erano necessari? O finiranno per estendere ancora di più le fasce di povertà e per aggravare le difficoltà del ceto medio?

«Una società non può vivere a lungo al di sopra delle proprie forze. A meno di introdurre forzature che però non resistono alla prova dei fatti. Non solo l'Italia, ma una certa mentalità che si è diffusa a macchia d'olio ovunque ha insistito nel "comprare oggi e pagare domani". Si è così ribaltato un costume radicato tra la nostra gente, che faceva del risparmio, della misura e della concretezza uno stile di vita. A ciò si aggiunga la diffusa tentazione di caricare sulla generazione successiva i costi di un risanamento pure intravisto come necessario. La responsabilità tra generazioni impone di predisporre le cose perché i giovani che verranno dopo di noi trovino un mondo più vivibile. Oggi ciò che lasciamo in dote è meno di quanto abbiamo ricevuto; tenendo conto che la coesione umana e la giustizia sociale sono parte irrinunciabile di questo patrimonio».

**Il Papa ha insistito molto sulla «sobrietà». C'è qualcosa che la Chiesa può fare, per partecipare anch'essa ai sacrifici?**

«La sobrietà non è il frutto di una scelta imposta dall'esterno. Corrisponde a una visione dell'esistenza che privilegia i beni relazionali rispetto a quelli materiali. La Chiesa partecipa ai sacrifici della gente condividendone la vita quotidiana attraverso il reticolato più capillare che esista, quello delle parrocchie. Perfino nei centri più piccoli e sperduti il campanile rimane un riferimento di spiritualità e solidarietà. Per non parlare delle metropoli dove la presenza della comunità cristiana è l'avamposto a contatto con le mille forme della povertà vecchia e nuova. Anche a me, quando cammino nei vicoli della mia città, tra i carrugi di Genova, capita d'essere fermato da anziani malfermi, immigrati, drogati che mi stringono la mano e mi dicono: "Volevo soltanto ringraziarla". Se la Chiesa cessasse d'improvviso la sua testimonianza di fede e di carità, tutta la società sarebbe decisamente più povera».

**Come funziona oggi precisamente il sistema delle esenzioni dall'Ici? C'è qualcosa che la Chiesa è disposta a cambiare?**

«La Chiesa paga l'Ici! Occorre dirlo, visto che si parte sempre dall'assunto contrario. Eventuali casi di elusione relativi a singoli enti, se provati, devono essere accertati e sanzionati con rigore: nessuna copertura è dovuta a chi si sottrae al dovere di contribuire al benessere dei cittadini attraverso il pagamento delle imposte. Le tasse non sono un optional. Detto questo, l'esenzione dall'Ici per talune categorie di enti e di attività non è un privilegio. È il riconoscimento del valore sociale dell'attività che viene esentata e — cosa non secondaria — non riguarda solo la Chiesa ma anche altre confessioni religiose e una miriade di realtà non profit. Si tratta di chiedersi — ma qui credo che il consenso sia più vasto di quel che si creda — se il mondo della solidarietà debba essere tassato al pari di quello del business. A chi fa concorrenza una mensa per i poveri piuttosto che un campetto di calcio dell'oratorio? In ogni caso, ripeto: siamo disposti a valutare la chiarezza delle formule normative vigenti, con riferimento a tutto il mondo dei soggetti e delle attività non profit oggetto dell'attuale esenzione».

**Si è parlato, e lo ha fatto anche lei, di «disinformazione». Ma perché fa presa? Sta forse calando nella gente la consapevolezza di ciò che fa la Chiesa in campo sociale?**

«Il momento è obiettivamente duro, in particolare per alcuni. In questo clima di esasperazione attaccare la Chiesa perché non pagherebbe l'Ici è un po' come sparare sulla Croce Rossa. E la Chiesa è un bersaglio facile; perché non ha nulla da nascondere. In realtà, già da anni avevo lanciato l'allarme dell'aumento dei pacchi-viveri da parte delle Caritas diocesane, quando un po' dappertutto si asseriva che la crisi non avrebbe riguardato il nostro Paese. Al contrario chi opera in campo sociale e assistenziale se n'era accorto, per la pressione sulle parrocchie di persone insospettabili e di ceti sociali un tempo garantiti.

La gente che trova aiuto e spesso generi di prima necessità lo sa bene. Ma non basta evidentemente a cambiare l'agenda dell'informazione diffusa. Mi chiedo se sia solo questione di ignoranza. O anche di malafede».

**Non pensa che la Chiesa abbia sbagliato qualcosa?**

«Penso che dovremmo superare quel pudore che impedisce di parlare di quanto si fa generosamente, spesso in silenzio e tra enormi problemi. Credo pure che la trasparenza sia la strada da privilegiare in qualsiasi attività di una realtà ecclesiale. Così si attiva meglio la consapevolezza di chi non ha pregiudizi, la corresponsabilità sociale e insieme il controllo».

**Non teme che il gettito dell'8 per mille possa diminuire?**

«Se c'è una campagna verità, farà bene a tutti. Certo, a forza di calunniare, qualcosa resta. Ho letto e sentito dire in tv che la Chiesa riceve un miliardo di euro e spende 350 milioni per gli stipendi; "il resto è la cresta dei vescovi". Ora, voi sapete qual è lo stipendio di un vescovo?».

**Ce lo dica lei.**

«Nella Chiesa abbiamo tre fasce di retribuzione. Lo stipendio di un giovane sacerdote è di circa 800 euro. Quello di un parroco intorno a mille. Quello di un vescovo sui 1.300. Lascio a voi il raffronto con le sperequazioni di altre strutture gerarchiche. Il punto è un altro. I restanti 650 milioni sono spesi per la Caritas, per i beni culturali, per il Terzo Mondo. Una quota è riservata alle vittime di calamità nazionali e internazionali; ad esempio abbiamo speso un milione per gli alluvionati in Liguria. Ed è tutto pubblicato su Internet. Tutto trasparente».

**Ora che una fase si è chiusa, forse si può fare una riflessione storica: la Chiesa italiana ha concesso un credito troppo grande, e troppo a lungo, a Berlusconi?**

«La Chiesa non sposa questo o quel governo. Con ogni governo però coltiva rapporti di collaborazione all'insegna del bene comune. Confondere la necessaria collaborazione istituzionale con altre forme di vicinanza strategica è fuorviante. Altro è poi quello che singoli cattolici fanno all'interno della loro personale posizione partitica».

**Nel campo opposto, a sinistra, c'è spazio per i cattolici? C'è attenzione alle loro esigenze?**

«Lo spazio per i cattolici non dovrebbe trovare pregiudiziali rispetto alla questione decisiva dell'etica della vita, come per la libertà scolastica. E questo un valore, sancito dalla Costituzione che prevede l'istruzione come un diritto da garantire a tutti, senza darne l'esclusiva allo Stato. Crescere nella libertà di scelta è aiutare la crescita della democrazia nel nostro Paese, ancora attraversato da residui pregiudiziali ormai superati dalla storia e dall'Europa».

**Sì, ma questo spazio per i cattolici c'è nel Pd?**

«Noi enunciamo il criterio. Circa i valori irrinunciabili in linea di principio e di fatto. Se c'è lo spazio in concreto, bisogna chiederlo agli esponenti del Pd».

**Il ritorno del centro può far pensare a un ritorno anche dell'unità politica dei cattolici?**

«L'unità politica dei cattolici non si costruisce necessariamente tramite un partito. Anche se la storia non l'ha escluso. Domani, si vedrà. Ma l'unità si costruisce a partire da un plesso di valori che ha nella vita — dal concepimento alla conclusione naturale —, nella famiglia e nella libertà religiosa il suo riferimento necessario. L'etica della vita è il presupposto dell'etica sociale che garantisce il bene comune, fatto anche di lavoro, casa, integrazione».

**Aldo Cazzullo  
Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### La guida della Cei

Il cardinale Angelo Bagnasco, nato a Pontevico (Brescia) il 14 gennaio 1943, arcivescovo metropolitano di Genova, è il presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal marzo del 2007

### Ex ordinario militare

Ordinato prete nel 1966, Bagnasco è diventato vescovo nel 1998. Prima di assumere la guida della Cei è stato ordinario militare per l'Italia dal 2003 al 2006